



CENACOLO “LACRIMEDAMORE” 2016/2017 – DICEMBRE

Preghiamo insieme (1 Cor 13,4-7)

Signore, l'amore è paziente. Donami la pienezza che sa affrontare un giorno dopo l'altro
Signore, l'amore è benigno. Aiutami a voler sempre il suo bene prima del mio
Signore, l'amore non è invidioso. Insegnami a gioire di ogni suo successo
Signore, l'amore non si vanta. Rammentami di non rinfacciar(gli/le) ciò che faccio per (lui/lei)
Signore, l'amore non si gonfia. Concedimi il coraggio di dire “Ho sbagliato”
Signore, l'amore non manca di rispetto. Fa che io possa vedere nel suo volto il tuo.
Signore, l'amore non cerca l'interesse. Soffia nella nostra vita il vento della gratuita`
Signore, l'amore non si adira. Allontana i gesti e le parole che feriscono
Signore, l'amore non tiene conto del male ricevuto. Riconciliaci nel perdono che dimentica i torti
Signore, l'amore non gode dell'ingiustizia. Apri il nostro cuore ai bisogni di chi ci sta accanto
Signore, l'amore si compiace della verità. Guida i nostri passi verso di te che sei via, verità e vita
Signore, l'amore tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.
Aiutaci a coprire d'amore i giorni che vivremo insieme.
Aiutaci a credere che l'amore sposta le montagne.
Aiutaci a sperare nell'amore, oltre ogni speranza.
Spirito Santo, regalaci la gioia di capire che l'unica nostra felicità è nell'amare come Dio ci ama.
Amen.

Luca 10, 30-35

Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percussero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. **Per caso**, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, **passò oltre**. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e **passò oltre**. Invece un Samaritano, **che era in viaggio**, passandogli accanto, vide e **ne ebbe compassione. Gli si fece vicino**, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi caricatolo sopra il suo giumento, lo portò in un albergo e **si prese cura di lui**. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno"

PREGHIERE SPONTANEE “Per intercessione di Maria, ascoltaci Signore”

Spunti per la condivisione

1. La frase “*volere il bene dell'altro*” coinvolge in pienezza la mia mente, il mio cuore, il mio corpo, la mia anima come “totale” propensione verso il mio coniuge, oppure ci sono delle remore in me che provocano una certa chiusura nei suoi confronti?
2. Il mio amore è attento all'altro, al punto che osa interrompere attività non solo programmate, ma già in corso (come il samaritano)?
3. La mia attenzione è *amorosa*, va oltre la vicinanza fisica? E' compassione?
4. Il mio amore benigno si fa attento all'altro ferito per prendersene cura?
5. Il mio amore teme di coinvolgere altri nella cura dell'amato, senza abbandonarli alla cura di questi?

6. Guardando nel profondo di me stesso/a, riesco e so mettermi da parte, a costo di diminuire agli occhi degli altri, pur di far crescere ed evidenziare le qualità, le capacità e le competenze del mio coniuge, anche se questo comporterebbe il mio rimanere nell' "ombra"?
- Oppure, pur di emergere e di conquistarmi la stima degli altri ammetto di agire in modo inverso e cioè relego nell' ombra il mio partner, sminuendo le sue potenzialità?

L'AMORE E' BENIGNO

La "pazienza" nominata al primo posto non è un atteggiamento totalmente passivo, bensì è accompagnata da un'attività, da una reazione dinamica e creativa nei confronti degli altri. L'amore, pazientemente accolto dilatando il proprio animo, genera amore che si profonde nell'altro. L'amore fa del bene agli altri e li promuove.

Ma come si realizza il bene dell'altro? Da dove si vede che io voglio il bene dell'altro?

PARABOLA DEL BUON SAMARITANO (Luca 10, 30-35)

- L'amore è attento all'altro, al punto che osa interrompere attività non solo programmate, ma già in corso – il Samaritano era in viaggio, a differenza del sacerdote che passava "per caso". Il Samaritano cambia i suoi programmi.

- Fermarsi accanto all'altro è comportamento che va oltre la vicinanza fisica. Affinché l'attenzione si fermi sull'altro e la convivenza non scorra senza dell'altro nemmeno ci si accorga, nel cuore deve esserci **compassione**, la capacità cioè di patire con l'altro che è all'origine dell'amore. In caso contrario l'attenzione per l'altro non potrà essere che ridotta e fugace, come quella del sacerdote e del levita che videro l'uomo mezzo morto sulla strada, ma "passando dall'altra parte", proseguirono oltre. L'attenzione amorosa che sosta presso l'altro è in grado di scorgere la sua situazione reale e, in particolare, le sue ferite e i suoi bisogni. La sola attenzione, priva di amore compassionevole, potrebbe tradursi in vicinanza professionale, efficiente ma fredda.

- L'amore benigno si fa attento all'altro ferito per prendersene cura ("gli si fece vicino, gli fasciò le ferite versandovi olio e vino"). L'amore non è distaccato dal gesto e il gesto conduce l'amore all'incontro con l'altro. L'amore è in grado di raggiungere l'altro là dove esso è più vulnerabile, laddove è ferito.

- La relazione d'amore non si manifesta e non vive della sola prossimità fisica, ma crea l'ambiente in cui possa essere custodita. "Caricò sopra il suo giumento, lo portò in un albergo e si prese cura di lui".

- Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno". L'amore non teme di coinvolgere altri nella cura dell'amato, ma non abbandona l'amato alla cura di altri. L'amore non è ossessiva presenza, ma nemmeno costante assenza.

Non posso dire – *io voglio il bene dell'altro*- e poi stare così a guardare senza far niente.

E allora qui andiamo a Gesù Cristo, Lui desidera il bene nostro dandosi sulla Croce.

Io realizzo il bene dell'altro dando me stesso come Cristo ha dato se stesso sulla croce.

L'AMORE NON E' INVIDIOSO

Nell'amore non c'è posto per provare dispiacere a causa del bene dell'altro. L'invidia dimostra che siamo concentrati solo su noi stessi e non ci interessa la felicità dell'altro. Mentre l'amore ci fa uscire da noi stessi, l'invidia ci porta a centrarci sul nostro io. Il vero amore apprezza i successi degli altri, non li sente come una minaccia, accetta il fatto che ognuno ha doni differenti e strade diverse nella vita. L'amore ci porta a un sincero apprezzamento di ciascun essere umano, riconoscendo il suo diritto alla felicità. Amo quella persona, la guardo con lo sguardo di Dio Padre, provo gioia per l'altro, provo gioia della riuscita dell'altro, provo gioia per quello che è, per quello che riesce a fare, gioisco dell'altro e lo faccio gioire, gioiamo insieme.

GUIDA

L'AMORE E' BENIGNO

La parola greca è *chresteuetai*, che è unica in tutta la Bibbia, derivata da *chrestòs* (persona buona, che mostra la sua bontà nelle azioni), che è tradotto con *l'amore è benigno/benevolo*. Però, considerata la posizione in cui si trova, in stretto parallelismo con il verbo precedente (*L'amore è paziente*), ne diventa un complemento. In tal modo Paolo vuole mettere in chiaro che la "pazienza" nominata al primo posto non è un atteggiamento totalmente passivo, bensì è accompagnata da un'attività, da una reazione dinamica e creativa nei confronti degli altri. L'amore, pazientemente accolto dilatando il proprio animo (come si dilata il grembo della mamma), genera amore che si profonde nell'altro. L'amore fa del bene agli altri e li promuove.

Nell'insieme del testo si vede che Paolo vuole insistere sul fatto che l'amore non è solo un sentimento, ma che si deve intendere nel senso che il verbo "amare" ha in ebraico, vale a dire: "*fare il bene*".

L'amore ha un atteggiamento di benevolenza, l'amore desidera, vuole il bene dell'altro, il totale bene dell'altro, ma questo lo capisce soprattutto chi è papà e mamma – che quando un figlio è felice il genitore è felice; ecco, la stessa cosa va applicata al 100% nei confronti del coniuge. Cioè, quando io lo faccio felice, realmente e concretamente felice, io sono felice. Ma come si realizza il bene dell'altro? Da dove si vede che io voglio il bene dell'altro?

PARABOLA DEL BUON SAMARITANO (Luca 10, 30-35)

La scena, dapprima frettolosamente attraversata da un levita e un sacerdote, viene poi quasi rallentata, affinché i gesti del Samaritano siano apprezzati nella loro capacità di rivelare l'amore in quanto benigno.

- L'amore è attento all'altro, al punto che osa interrompere attività non solo programmate, ma già in corso – il Samaritano era in viaggio, a differenza del sacerdote che passava "*per caso*"- pur di fermarsi accanto all'altro bisognoso. Il Samaritano cambia i suoi programmi, era in viaggio ma lo interrompe fino al momento in cui la vita dell'uomo ferito non è fuori pericolo.

- Fermarsi accanto all'altro è comportamento che va oltre la vicinanza fisica. Si potrebbe del resto vivere accanto all'altro, gomito a gomito, addirittura condividere, come marito e moglie, il tetto e il letto, la vita quotidiana e l'intimità sessuale, restando distanti e distratti. Affinché l'attenzione si fermi sull'altro e la convivenza

non scorra senza dell'altro nemmeno ci si accorga, nel cuore deve esserci **compassione**, la capacità cioè di patire con l'altro che è all'origine dell'amore.

Senza un animo dilatato dalla prolungata azione di un accolto paziente che accoglie, l'attenzione per l'altro non potrà essere che ridotta e fugace, come quella del sacerdote e del levita che videro l'uomo mezzo morto sulla strada, ma "*passando dall'altra parte*", proseguirono oltre.

L'attenzione amorosa che sosta presso l'altro è in grado di scorgere la sua situazione reale e, in particolare, le sue ferite e i suoi bisogni. La sola attenzione, priva di amore compassionevole, potrebbe tradursi in vicinanza professionale, efficiente ma fredda.

- L'amore benigno si fa attento all'altro ferito per prendersene cura. La parabola sottolinea la bontà dell'amore rallentando il ritmo della narrazione, quasi a sostare, uno dopo l'altro, sui gesti benevoli dell'amore: "*gli si fece vicino, gli fasciò le ferite versandovi olio e vino*". L'amore non è distaccato dal gesto e il gesto conduce l'amore all'incontro con l'altro. L'amore è in grado di raggiungere l'altro là dove esso è più vulnerabile, laddove è ferito.

- La relazione d'amore non si manifesta e non vive della sola prossimità fisica, ma crea l'ambiente in cui possa essere custodita. "*Caricandolo sopra il suo giumento, lo portò in un albergo e si prese cura di lui*".

- *Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno"*. L'amore non teme di coinvolgere altri nella cura dell'amato, ma non abbandona l'amato alla cura di altri. L'amore non è ossessiva presenza, ma nemmeno costante assenza. L'amore è attenzione continua del cuore che, a tempo opportuno, si presenta nel gesto visibile.

Non posso dire – *io voglio il bene dell'altro*- e poi stare così a guardare senza far niente.

E allora qui andiamo a Gesù Cristo, Lui desidera il bene nostro dandosi sulla Croce. Non può essere un desiderio astratto, deve manifestarsi nella concretezza, deve realizzarsi nella concretezza. Allora, non solo Gesù Cristo ci indica quale bene, in che senso voglio il bene dell'altro, ma ci indica la pista: io realizzo il bene dell'altro dando me stesso come Cristo ha dato se stesso sulla croce.

In questo modo l'amore può mostrare tutta la sua fecondità e ci permette di sperimentare la felicità di dare, la nobiltà e la grandezza di donarsi in modo sovrabbondante, senza misurare, senza esigere ricompense, per il solo gusto di dare e di servire.

L'AMORE NON E' INVIDIOSO

Nell'amore non c'è posto per provare dispiacere a causa del bene dell'altro. L'invidia dimostra che siamo concentrati solo su noi stessi e non ci interessa la felicità dell'altro. Nell'amore non c'è posto per il provare dispiacere a causa del bene dell'altro (cfr At 7,9; 17,5). L'invidia è una tristezza per il bene altrui che dimostra che non ci interessa la felicità degli altri, poiché siamo esclusivamente concentrati sul nostro benessere. Mentre l'amore ci fa uscire da noi stessi, l'invidia ci porta a centrarci sul nostro io. Il vero amore apprezza i successi degli altri, non li sente come una minaccia, e si libera del sapore amaro dell'invidia. Accetta il fatto che ognuno ha doni differenti e strade diverse nella vita. Dunque fa in modo di scoprire la propria strada per essere felice, lasciando che gli altri trovino la loro.

L'amore ci porta a un sincero apprezzamento di ciascun essere umano, riconoscendo il suo diritto alla felicità. Amo quella persona, la guardo con lo sguardo di Dio Padre, che ci dona tutto «*perché possiamo godere*» (1 Tm 6,17), e dunque accetto dentro di me che possa godere di un buon momento. L'amore non è invidioso perché io provo gioia per l'altro, provo gioia della riuscita dell'altro, provo gioia per quello che è, per quello che riesce a fare, gioisco dell'altro e lo faccio gioire, gioiamo insieme.

PER LA RIFLESSIONE

7. La frase “*volere il bene dell'altro*” coinvolge in pienezza la mia mente, il mio cuore, il mio corpo, la mia anima come “totale” propensione verso il mio coniuge, oppure ci sono delle remore in me che provocano una certa chiusura nei suoi confronti?
8. Il mio amore è attento all'altro, al punto che osa interrompere attività non solo programmate, ma già in corso (come il samaritano)?
9. La mia attenzione è *amorosa*, va oltre la vicinanza fisica? E' compassione?
10. Il mio amore benigno si fa attento all'altro ferito per prendersene cura?
11. Il mio amore teme di coinvolgere altri nella cura dell'amato, senza abbandonarlo alla cura di questi?
12. Guardando nel profondo di me stesso/a, riesco e so mettermi da parte, a costo di diminuire agli occhi degli altri, pur di far crescere ed evidenziare le qualità, le capacità e le competenze del mio coniuge, anche se questo comporterebbe il mio rimanere nell' “ombra”? - Oppure, pur di emergere e di conquistarmi la stima degli altri ammetto di agire in modo inverso e cioè relego nell' ombra il mio partner, sminuendo le sue potenzialità?